

AD ARMI PARI

Paola Zukar

SONO IO CHE LE CANTO AI RAPPER (per ora solo maschi, ahimé)

“Mi piacerebbe lanciare pure le ragazze nel mondo dell’**HIP HOP**, ma ancora faticano a trovare un’identità” spiega la manager di Fabri Fibra e Clementino. Che però ha un conto in sospeso con **FEDEZ**: “Mi ha chiamato Sanguizukar. E non immagina quanto mi abbia fatto gioco” di **Andrea Laffranchi**
foto di **Mattia Zoppellaro**
per lo donna

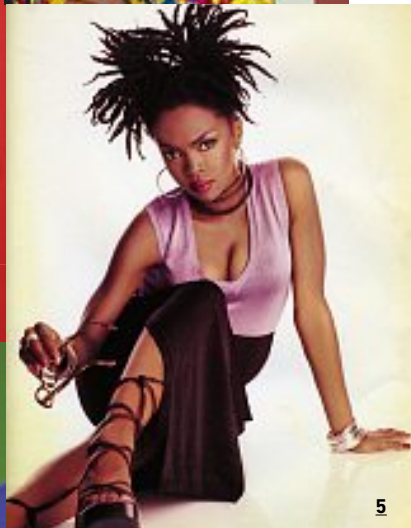
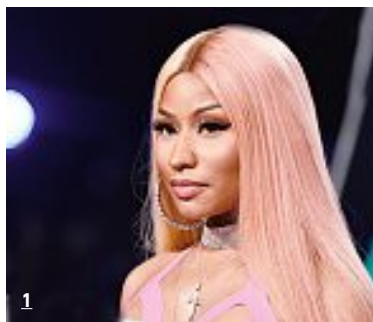
Paola Zukar, 49 anni, genovese trapiantata a Milano, è la fondatrice dell’agenzia di management Big Picture. Ha una figlia quindicenne.

Il rap è maschio. Anzi *macho* se non addirittura misogino. Ma, almeno in Italia, è nelle mani di una donna. Paola Zukar, genovese trapiantata a Milano, è una delle figure più potenti del panorama hip hop nostrano. Con la sua Big Picture è la manager di Fabri Fibra, Marracash, Clementino e Tommy Kuti. «Per trattare con gli artisti ci vuole diplomazia, dote femminile» racconta Zukar. I capelli corti li ha sempre avuti, adesso sono sale e pepe visto che ha superato gli anta, non sono un adeguamento a codici maschili. «I miei artisti mi giudicano non per il sesso ma per i risultati che porto. Il rap è un mondo diretto e poco ipocrita: si gioca ad armi pari fra uomini e donne». Il pregiudizio lo ha sentito. «Quello c’è stato e si sente ancora. Inutile nascondere. Ma non è un problema di questo settore, è un problema culturale. La parità non c’è, è ancora tutta da costruire. E non solo in Italia. Mi ha colpito una motociclista spagnola intervistata in tv da Beppe Severgnini. Diceva che gli uomini si divertivano a gareggiare con lei fino a che non li superava. Ecco, siamo ancora quelle che non possono vincere».

Lei però lo ha fatto. E a qualcuno non è andata giù. Fedez l’ha addirittura messa in una canzone (*Veleno per topic*, ndr) apostrofandola “sanguizukar”. «Mi ha fatto gioco. Mi ha messo sulla mappa del suo mondo, il pop». In quello del rap il suo posto è saldo da tempo. Con Fabri Fibra nel 2006 ha vissuto l’avventura del primo numero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





LE "FEMCEE"? RARE ANCHE IN AMERICA

Le femcee, ovvero ragazze rapper, sono merce rara. L'America è l'esempio, ma anche lì c'è poco da copiare. Nicki Minaj (1) è più celebrity che cantante e le big appartengono a un'altra era, a cavallo fra anni Novanta e Zero. La numero 1 è stata Missy Elliott (4), 30 milioni di dischi venduti, ma problemi di salute hanno fermato la sua carriera. Lauryn Hill (5) non riesce a riprendersi dal successo coi Fugees e dai cinque Grammy del debutto solista. Queen Latifah (2) ha scelto la carriera tv. In Inghilterra c'è M.I.A., ma ha un percorso che sfugge a etichette. In Italia ci ha provato Baby K (3), una hit nel curriculum (il tormentone *Roma-Bangkok*), ma la sua ambizione sembra più pop che rap. Tanta Roba, etichetta rap, punta su Priestess, vero nome Alessandra Prete, classe 1996, caschetto nero, suoni trap e collaborazioni con Madman e Gemitaiz.

portato *Aelle* in edicola». Ci fosse una cattedra di hip hop sarebbe di ruolo. «So che sembra di sentire Marzullo, ma se lo dovessi insegnare direi che il rap è la vita. Come un film o un romanzo, offre un modo per ritrovarsi, per rivivere delle esperienze. La canzone d'amore non ha più questa forza. È al capolinea».

Una passione per la fotografia e per il karate («È come il rap, competizione e stile. Sono stata cintura nera secondo dan»), un piano B che la porterebbe in campagna "a gestire un agriturismo", il disco che le ha cambiato la vita è stato *Raising Hell* dei Run DMC. Era il 1986 e l'hip hop in Italia era materia sconosciuta. «Quell'album è stato il punto di non ritorno verso l'hip hop. Sono partita dai Supertramp, *Saturday Night Fever* e dal funk. Poi sono rimasta folgorata dai Police e dagli UB40». Nella sua Big Picture però non c'è una rapper donna. «Mi piacerebbe, ma vedo che le ragazze che ci provano faticano a trovare una loro strada, una loro identità. O fanno le supersexy e diventano altro come Nicki Minaj o fanno le dure e poi implodono come Lauryn Hill».

"La canzone d'amore è al capolinea. Oggi fa tendenza il 'trap'. Piace anche a mia figlia"

1 rap nelle classifiche italiane. «Sono soddisfatta di quello che ho fatto. E di essere anche mamma. È stato difficile conciliare quegli anni di crescita professionale con la crescita di mia figlia che ha 15 anni, ma se non fossi mamma mi sentirei incompleta». Zukar jr è già instradata verso rime e beat. «Per fortuna ascolta quello, soprattutto la "trap" che è la tendenza del momento. E poi il pop femminile alla Beyoncé, Sia, Camila Cabello».

Mamma Zukar giura di non essere mai arrossita davanti alla figlia per una rima. «Da un lato ha capito subito che sono parole da leggere in un contesto artistico. Accusare i rapper per il loro linguaggio diretto è come accusare Tarantino di propagare la violenza con i suoi film. Dall'altro ci ha dato l'occasione per affrontare temi,

ad esempio il sesso, che in famiglia si fatica ad affrontare».

E la mamma di Paola? «Le devo molto. È una donna aperta. Mi ha lasciato andare da sola in America che avevo 19 anni. Però ogni tanto mi sgrida: "I tuoi artisti certe cose non dovrebbero proprio dirle!"».

La passione, poi diventata professione, Zukar l'ha raccontata in *Rap - Una storia italiana* (Baldini&Castoldi), un viaggio nella scena vista da dentro. Da quando intervistava le star per *Aelle*, una fanzine-rivista. E pensare che avrebbe potuto diventare una professoressa. «Ho una laurea in Pedagogia. E per un periodo sono stata in Svizzera a insegnare l'italiano. Mollai tutto, il lavoro e il permesso, quando Claudio Brignole mi chiamò dicendomi che avrebbe